Anno LVI - N. 557

corunum informazioni

PROVINCIA ITALIANA SETTENTRIONALE SACERDOTI DEL S. CUORE DI GESÙ

Ottobre è un mese perfetto per fare progetti. C'è quella temperatura che matura ogni cosa: le vigne, i colori e i pensieri.

(Fabrizio Caramagna)

Luis Meléndez (Napoli 1716 – Madrid 1780)
Natura Morta Con Pane E Uva – Olio Su Tela
Cm.56,5x71

OTTOBRE 2023

SOMMARIO

Lettera del Padre Provinciale……p.03
Info alla Provincia Indizione Capitolo Provinciale XIV p.05
Info ITS Limiti di competenza e riclassificazione domus.....p.12
Approfondimenti Un'economia per tutti p.14
Attualità Carcere: numeri al posto delle persone…… p.16
Formazione permanente Sintesi della settimana ad Albino…… p.21
Eventi culturali Inaugurato il «Fondo Prodi» p.23
Testimonianze P. Maggiorino Madella racconta……...p.24
Missioni Riconoscimento a p. Severino Verzeni…… p.27
Necrologio Ricordando p. Josef Claude Siebenaler.....p.28
Ultima pagina Un libro al Villaggio p.30

Via Sante Vincenzi 45 40138 - Bologna — e-mail: segreteria.provinciale@dehoniani.it — sito internet: www.dehoniani.it

UN DECALOGO PER VERIFICARE LA NOSTRA ATTITUDINE AL DIALOGO

Per vivere un autentico processo sinodale la Chiesa dovrà essere sempre più popolo in dialogo, con sé stessa e con gli altri. La via della sinodalità chiede a noi tutti di verificarci sulla capacità di dialogare nella verità. Invito a farlo esaminandoci su questo decalogo, che ho elaborato diversi anni fa e messo alla prova in tante occasioni per educarci al dialogo:

1. **Non c'è dialogo senza umiltà**: accettando di mettersi in ascolto dell'altro, rinunciando a ogni pretesa su di lui, s'apre la strada alla verità, cui tutti dobbiamo obbedienza.
2. **Non c'è dialogo senza ascolto**. Occorre far tacere i pregiudizi e le paure, essere aperti al nuovo, rispettosi dell'estraneità dell'altro, accogliendolo con fiducia come ospite interiore, desiderosi di vivere la comune appartenenza alla verità e all'amore che salva.
3. **Non c'è dialogo senza stupore**: stupirsi, vedere il mondo con altri occhi, sentirsi parte e non tutto, mettersi in gioco e rischiare, disorienta, ma libera da false resistenze e rende capaci d'accogliere il vero da qualunque parte provenga.
4. **Non c'è dialogo senza una lingua comune**. Per comprendere le parole dell'altro bisogna ascoltarne il cuore e rispettare la situazione vitale da cui esse provengono: solo così, il dialogo è «incontro nella parola» («dia-logos»).
5. **Non c'è dialogo senza silenzio**. Il silenzio è necessario sia per ascoltare e riflettere su quanto viene proposto dall'altro, sia per esprimere un'autentica prossimità, spesso veicolata dai gesti più che da molte parole. Non pronunceremo parole vere, se prima non avremo camminato a lungo sui sentieri del silenzio!
6. **Non c'è dialogo senza libertà**. Per aprirsi al dialogo e viverlo bisogna essere liberi da sé stessi, disposti a mettersi in discussione; liberi dagli altri, rifiutando i condizionamenti e le paure che a volte essi impongono; liberi per obbedire solo alla verità, che rende liberi (cf. Gv 8,32).
7. **Non c'è dialogo senza perdono reciproco**. Chi vuol dialogare, deve sgombrare la mente e il cuore da ogni risentimento o ferita di torti subiti: facendo memoria, il cuore va purificato con la richiesta e l'offerta del perdono.
8. **Non c'è dialogo senza conoscenza reciproca**. L'ignoranza dell'altro, della sua cultura, del suo mondo vitale, è alla base di incomprensioni e chiusure: per dialogare occorre conoscere l'altro e farsi conoscere da lui.
9. **Non c'è dialogo senza responsabilità**. Chi dialoga non dovrà mai dimenticare la rete di relazioni umane da cui proviene e verso cui è responsabile: il dialogo non elimina, anzi accresce il senso di responsabilità che ciascuno deve avere nei confronti del bene di tutti.
10. **Non c'è dialogo senza verità**. Chi non ha passione per la verità, non saprà dialogare. Nel dialogo il cuore si apre a colui che è la verità, il Dio vivente, che viene ad abitare in chi – dialogando con lui – accoglie il suo amore.

Mons. Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

Fonte: 8 Gennaio 2023 Attualità, Regno, Sinodo

Bologna, 1 ottobre 2023

Carissimi confratelli,

il mese di ottobre è tradizionalmente un mese che invita alla memoria di Maria e, insieme, sollecita tutti i cristiani a una preghiera particolare per missionari/missionarie e i popoli a cui sono mandati.

Vivere queste memorie nella nostra preghiera non è difficile, ma è cosa che immediatamente fa pensare anche alle vocazioni, visto che i numeri attuali danno da pensare. Fare previsioni sulle vocazioni future non è cosa semplice, ma fare una verifica sul modo con cui *noi* viviamo la nostra vocazione – magari con un discernimento operato alla luce del "sì" di Maria, madre delle vocazioni – questo è già un po' più alla nostra portata.

Si sono dette tante cose sullo stato della vita sacerdotale, consacrata e missionaria attuale, sul fatto che i seminari e le case di formazione sono ormai case vuote, che la pastorale e la missione sono sempre più difficili, con tutte le sensazioni e riflessioni che ne seguono. Sarebbe un peccato, però, se le nostre riflessioni si limitassero sempre all'elenco delle cause esterne riguardanti la società attuale, le mode culturali, l'indifferenza religiosa, la scristianizzazione...

Mi sembra che noi dobbiamo domandarci se la vita consacrata dehoniana ha o non ha valore *adesso*, se è buona *adesso*, se è bella *adesso*, se vale la pena di essere vissuta *adesso*, se santifica la nostra vita *adesso*. Non possiamo vivere guardando indietro, ricordando le cose belle del nostro passato. La questione del valore attuale della nostra vocazione è molto più importante e impegnativa del chiedersi se il passato era buono e se il futuro è possibile. C'è o non c'è uno scopo nel presente per la nostra vita consacrata? Se c'è, qual è?

Potrebbero sembrare questioni enormi, insolubili. Ma sono interrogativi centrali per *la nostra identità* e *la testimonianza* attuale che rendiamo ai fratelli, dentro e fuori la Chiesa. Forse il problema è che noi, oggi, *non siamo esempi di un abbandono fiducioso in Dio Padre:* viviamo garantiti e, prima di prendere decisioni e agire per il Regno di Dio, vogliamo avere "assicurazioni sulla vita".

Che cosa risponderemmo se qualcuno ci domandasse oggi: «*perché ti sei consacrato?... perché resti nella vita religiosa?*». Le risposte a queste domande non sono ovvie né scontate, ma dipendono dalla nostra crescita nella vita interiore, dalla capacità di leggere/riconoscere i segni dei tempi e di accettare di fare i conti con il *nuovo* che avanza e ci mette in questione.

Lo scopo della nostra vita consacrata – non possiamo dimenticarlo! – è *la profezia*, non la sopravvivenza. La vita consacrata vuole rendere visibile che cosa è Buona Notizia adesso, in questo nostro tempo. Di fronte a un mondo che muore di fame, sconvolto dalle guerre, divorato dai bilanci militari e dai pagamenti dei debiti del Terzo Mondo, non possiamo accontentarci di fare un voto di *povertà* che è puramente simbolico e ci mantiene al sicuro, un voto di *castità* che ci isola dal mondo e un voto di *obbedienza* superficiale e, spesso, solo apparente. Sono la nostra sicurezza e la distanza dalla vita reale che ci mantengono distanti anche dal Vangelo.

La nostra vita consacrata, al contrario, vuole testimoniare che *è possibile vivere il Vangelo* e vuole *stimolare nei fratelli il coraggio nella ricerca*. Ogni essere umano porta dentro la sete di pienezza di vita e le nostre comunità dovrebbero essere un posto sicuro per chi è vittima delle tante fatiche della vita. Mi chiedo se noi viviamo il coraggio della ricerca? Perché solo se siamo *uomini "spirituali"*, *radicati nella fraternità evangelica* e *tesi verso Dio*, la nostra vita consacrata ha senso, è intrinsecamente missionaria e avrà futuro.

L'esperienza delle nostre comunità dice che una spiritualità "*privatizzata",* centrata su un individualissimo "*cammino di perfezione*", non può dare senso alla vita consacrata di oggi. Ciò non significa che possiamo fare a meno di una vita spirituale. Al contrario: abbiamo bisogno di una grande spiritualità, che rifornisca l'anima dell'energia che rende possibile un impegno continuo. È necessaria *una vita di preghiera profonda e regolare*, e *il sostegno di una vita fraterna in comunità* come mai c'è stata prima, perché le provocazioni del mondo sono molto più potenti di una volta e ognuno di noi è sempre più esposto alla tentazione di adeguarsi alle tendenze del momento.

Invito tutti noi a tenere presente nelle preghiere personali e comunitarie i nostri confratelli più bisognosi di sostegno a motivo della loro salute.

P. Tullio Benini si trova ricoverato da una decina di giorni all'ospedale di Garbagnate per problemi molto seri legati alle vie biliari. *P. Antonio Panteghini*, dopo un intervento agli occhi che però non ha risolto i suoi problemi, si trova nella comunità di Capiago, verificando se ci siano le condizioni per un eventuale ritorno in Camerun. Anche *p. Dino Ruaro*, in Italia per vacanze e visite mediche, ha dovuto allungare il periodo di permanenza per ulteriori visite. Da qualche giorno è giunto dal Mozambico *p. Aldo Marchesini*, che dovrà verificare a vari livelli le sue condizioni di salute.

A tutti voi, in particolare i confratelli di Bolognano, un fraterno saluto e un ricordo reciproco nella preghiera.

In Corde Iesu

Provincia Italiana Settentrionale
dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù
Via Sante Vincenzi 45 – 40138 Bologna
tel. 051.4294806 - fax 051.4294809
E-mail: provinciale@dehoniani.it
Il Superiore Provinciale

Prot. A113/2023

Bologna, 28 luglio 2023

Ai Confratelli
e Comunità della Provincia ITS
Loro sedi

INDIZIONE DEL CAPITOLO PROVINCIALE XIV

Carissimi confratelli,

come ben sapete, il Superiore Generale ha indetto il XXV Capitolo Generale che verrà celebrato a Roma dal 16 giugno al 5 luglio 2024, per eleggere il nuovo Governo Generale e dare orientamenti alla Congregazione per il futuro (cfr. Prot. 0114/2023 del 14 marzo 2023).

Nella lettera di indizione si ricorda che detto Capitolo è un "*Capitolo ordinario*" e, di conseguenza, richiede la celebrazione dei Capitoli provinciali, regionali e dei Distretti dipendenti dal Superiore generale entro il 28 febbraio 2024, come stabilito nel DG 136.4.

Dopo aver informato *via e-mail* le comunità, con invio ai Superiori di tutta la documentazione circa la Convocazione, le date del prossimo Capitolo generale e le indicazioni circa la celebrazione dei Capitoli nelle Entità (cfr. Prot. N. 0114/2023 e N. 115/2023 del 14 marzo 2023); dopo avervi inviato il questionario in preparazione al Capitolo Generale; dopo avere ampiamente informato il Consiglio provinciale nella seduta del 28/29 aprile 2023, con il suo unanime consenso, e successive sedute,

convoco il Capitolo Provinciale XIV
della Provincia Italiana Settentrionale,
che si celebrerà alla **Scuola Apostolica di Albino (BG)**
dal 17 al 19 gennaio 2024, in un'unica sessione.

I capitolari dovranno essere presenti ad Albino nel *pomeriggio di mercoledì 17 gennaio*, per iniziare regolarmente i lavori nella mattinata del 18 gennaio. La conclusione del Capitolo è prevista nella mattina del 19 gennaio.

I compiti del Capitolo provinciale XIV, così come deciso in Consiglio provinciale nella seduta di revisione e programmazione del 02/05 luglio 2023 a Monguelfo, consisteranno:

- in *una sintetica relazione* del Superiore Provinciale e dell'Economo Provinciale sullo "stato di salute" della nostra Provincia;
- nell'*elezione* di *due delegati* e *due sostituti* per il Capitolo generale;
- trattandosi di un Capitolo "breve", *nell'approvazione "in toto"* del *Direttorio provinciale*, del *Progetto Apostolico Provinciale* e del *Progetto Esecutivo*, derivati dal Capitolo provinciale XIII del 2021, come previsto da DG 129;

- nell'*eventuale elaborazione di mozioni o proposte* per il XXV Capitolo Generale;

Chiedo ai superiori di procedere in ogni comunità alla scelta dei delegati, e di comunicarne i nomi alla Curia provinciale ***entro il 30 settembre2023*.**

Riguardo ai delegati al Capitolo, vista la modalità emersa dal sondaggio fatto nelle comunità in occasione del Capitolo precedente e considerato che aveva rivelato in modo pressoché unanime la possibilità di vedere rappresentata ogni comunità da uno o due rappresentanti, a seconda della composizione numerica della comunità stessa, (cfr. prot. A161/2020), con il Consiglio provinciale si è optato per riproporre la stessa modalità (cfr. DP 152).

ALBINO :	2 delegati (2 sostituti)	GENOVA :	1 delegato (1 sostituto)
BOCCADIRIO :	2 delegati (2 sostituti)	MILANOII:	1 delegato (1 sostituto)
BOLOGNA I :	1 delegato (1 sostituto)	MODENA :	2 delegati (2 sostituti)
BOLOGNA II:	1 delegato (1 sostituto)	MONZA :	1 delegato (1 sostituto)
CASCINA :	1 delegato (1 sostituto)	MUSSOLENTE:	1 delegato (1 sostituto)
TUSCOLANO 99:	1 delegato (1 sostituto)	PADOVA :	1 delegato (1 sostituto)
BOLOGNANO :	2 delegati (2 sostituti)	ROMA III:	2 delegati (2 sostituti)
CAPIAGO :	1 delegato (1 sostituto)	TRENTO :	2 delegati (2 sostituti)
CASTIGL.PEPOLI :	1 delegato (1 sostituto)	ASCRITTI :	1 delegato (1 sostituto)
CONEGLIANO :	1 delegato (1 sostituto)		
GARBAGNATE:	1 delegato (1 sostituto)		

L'unico religioso residente in Germania sarà invitato dal superiore provinciale a votare per lettera, o e-mail, *un delegato* al Capitolo.

Sempre a riguardo della partecipazione al Capitolo provinciale, ricordo per completezza che:

- ✓ tutti i confratelli possono partecipare come *uditori*;
- ✓ potranno esserci anche *periti invitati*, con diritto di parola;
- ✓ potranno essere presenti anche *cinque membri integrativi* per una migliore rappresentanza della Provincia (cfr. DP 152).

A ogni confratello e a tutte le comunità chiedo di pregare fin da ora per la buona riuscita del *Capitolo provinciale* e del *Capitolo generale* con la Preghiera per il XXV Capitolo Generale che avete ricevuto e che trovate anche sul CUI n. 552 di aprile.

Ricordo infine, nuovamente, che ***entro la fine di novembre*** dovrà giungere in Curia provinciale la riflessione di ciascuna comunità, opportunamente verbalizzata, per discutere in maniera costruttiva in Capitolo provinciale e avanzare proposte valide in Capitolo generale.

Ci affidiamo alla benedizione del Cuore di Gesù, alla protezione della Vergine Maria e all'intercessione di p. Dehon.

Con stima e affetto, in Corde Jesu

LA SEGRETARIA PROVINCIALE IL SUPERIORE PROVINCIALE

SACERDOTI DEL S. CUORE * Via Santa Viola, 15 - 40138 Bologna

dott.sa Simona Nanetti p. Renzo Brena *sci*

Genesi di una *biografia*, sintesi di un *Dossier*

Racconti" perché si tratta di narrazione, "romani" perché questa rimanda alla sede di Curia, Centro Studi e Archivio generale tra il primo e il secondo decennio del 2000. Per chi vuole, le note in calce trasformano il racconto in indagine…

A Van den Engel scrissi di essermi chiesto se *M.D.* non ci avesse dato un'indicazione importante su una futura biografia del Fondatore, attenta a questi risvolti più che ad altri sottolineati al nostro interno muovendo da precomprensioni poco o nulla confortate dal punto di vista storico-documentale[1]. Pertanto, quella che *M.D.* definiva *rudezza* di certe sue conclusioni a me pareva serietà metodologica e, sia pure con beneficio d'inventario, apprezzavo che qualcuno dicesse che "il re è nudo": «*Sicuramente mi troverete duro con Léon Dehon, ma mi pongo dal punto di vista scientifico e da cosa è possibile trarne concretamente, se ci interessa solo la figura di padre Dehon. Nel dire questo spero che mi capiate, non disprezzo in alcun modo la persona del vostro Fondatore, comprendo facilmente che si può sentire per lui affetto e vero attaccamento, come ho potuto constatare parlando con i vostri confratelli: è una necessità e un dovere per i membri di una Congregazione, un padre rimarrà sempre padre, nonostante tutti i possibili rimproveri che gli si possono muovere*».

La figura di Dehon restava dunque *interessante*: «*Non dico che la figura di padre Dehon non sia interessante, molte cose mi avevano interessato nel suo diario, sul quale avevo preso appunti per citarlo nella mia tesi, che mi ha permesso di mostrare che il pensiero democratico-cristiano era tutt'altro che un blocco monolitico e Dehon erede della scuola intransigente, secondo E. Poulat*[2]».

Per quanto *M.D.* avesse scritto di non volere concludere che da noi non vi fosse un archivio – «*Né sto dicendo che non esistono archivi, sarebbe un insulto a padre Perroux e a Jacques Prévotat per i quali ho grande rispetto.*» – ne aveva evidenziata l'insufficienza, almeno in funzione di precisi risvolti di attività e pensiero di Dehon. Quanto dire, possibile tracciarne una biografia *religiosa* ma, non si riteneva adatto: «*…è che il mio "profilo" non è quello di uno storico della religione*».

Di fronte a quella che mi pareva essere stata una sorta di fuga in avanti di Perroux con *M.D.*, quasi un *vendere la pelle dell'orso prima di averlo ucciso*, con il rispetto dovuto a tutti, avevo concluso che al nostro *Centro Studi* aveva fatto difetto …proprio il metodo "*storico critico*". Quanto a ripartire con la ricerca di chi scrivesse una *biografia critica di tipo sociale-politico*, suggerivo di stare al mandato capitolare: verificare la possibilità di una *biografia critica* non voleva dire *sociale-politica*, "*critica*" significava rispettosa del metodo storico e dell'attendibilità delle fonti disponibili.

A *M.D.* avremmo potuto chiedere anche puntualizzazioni sull'Archivio il cui materiale – carenze a parte – ha comunque valore storico interno che riguarda il Fondatore, magari ne ha meno per eventuali studi sul periodo in cui visse e i problemi di quel tempo. Riportare cosa Dehon disse e fece è *storia di lui*; dire cosa fossero i tempi e i problemi in cui visse è *storia sic et simpliciter*: se si fosse constatato che da *parte dehoniana* si era fatto credito a ipotesi "generose" ma poco fondate, sarebbe già stato un risultato… critico da tenere presente, evitando di procedere per ipotesi dato che…« *Quando si è costretti a fare costantemente supposizioni, senza avere nulla di solido su cui fare affidamento, si è davvero fuori dal lavoro scientifico* »: saggia annotazione di *M.D.*

---

[1] L'immagine in esergo reca un'iscrizione parietale di *Palazzo Butera* a Palermo : il motto latino *tecta lege, lecta tege* dice che il patrimonio librario e archivistico letto e che ci accompagna nella vita va custodito e utilizzato.

[2] Poulat Émile (1920 – 2014), storico e sociologo francese, Direttore dell'*École des hautes études en sciences sociales*, direttore di ricerca al CNRS e storico della Chiesa contemporanea, uno dei fondatori del Gruppo di sociologia delle *religioni*, direttore e membro dei comitati di redazione di numerose riviste. Approfondì il conflitto fra cultura cattolica e moderna nella storia del cattolicesimo contemporaneo. Specializzato nella questione della crisi modernista, s interessò alla questione dell'opposizione alla massoneria e alla laicità. La sua opera è segnata dalla volontà costante di andare oltre i commenti e di risalire alla fonte.

***Biografia* "critica"**
Circa il tipo di *biografia*, se il mandato capitolare era per una *biografia critica*, si sarebbe potuto chiedere a chi ciò aveva proposto[3] cosa intendesse con l'aggettivo. Un *Capitolo* internazionale di religiosi è anche un… palcoscenico sul quale si recita talora a soggetto… agiografie e biografie del Fondatore non mancavano, un'altra avrebbe avuto senso se mirata a rispondere a tre o quattro questioni che anche *M.D.* suggeriva tra le righe della sua lettera[4].
Sulle eventuali altre idee sollecitate dall'Assistente generale, ritenevo opportuno si informasse la Congregazione che, per la ventilata *biografia critica*, si sondavano varie ipotesi ed erano emerse le cose indicate da *M.D.*, qui appena riassunte… *ne verbum quidem.*
Quanto all'*Archivio* – affidato nel 2012 a persona inviata a frequentare un corso di archivistica alla *Scuola dell'Archivio Segreto Vaticano* e ad apprendere il francese in loco – fu deciso di spostarlo a piano terra, provvederlo di moderna scaffalatura compattabile, climatizzare l'ambiente, dotarlo di idoneo apparato antiincendio, garantire l'assenza assoluta di condutture di acqua sopra e a fianco dello stesso. Si dotò l'ufficio di una segretaria che possedesse la lingua francese e avesse collaborato con il *Centro Studi* durante la digitalizzazione di testi e manoscritti, garantisse continuità in caso di avvicendamenti del personale religioso, cosa questa suggerita nel progetto del *Comitato per la riforma e coordinamento di alcuni servizi della Curia generale*, che aveva previsto per la stessa ragione la presenza di una Segretaria laica con esperienza ultra quadrilustre di lavoro in Curia generale.
Il trasferimento in Polonia a inizio anni '20 dell'archivista patentato sopravvenne ahimè inopinatamente e, per noi ormai nelle retrovie delle rispettive Province, del tutto in contrasto *con la logica della sana amministrazione secondo cui per certi ruoli non ci si improvvisa…* e aggiungo che è del tutto irrilevante ogni ipotesi di internazionalità nella scelta/destinazione di coordinatori, responsabili, dirigenti di un *Centro Studi e di una Curia generale* alle prese con un patrimonio storico e culturale per lo più in lingua francese, per la cui gestione competenza e durata della permanenza sono più indispensabili della provenienza.
Del resto, qualche anno prima, il *Comitato per la riforma e coordinamento di alcuni servizi della Curia generale*, tenuti impegnati per i primi sei mesi del 2014 i commissari[5], per lo più del *Centro studi*, aveva prodotto d'intesa con il Superiore generale del tempo un articolato progetto, *rimasto* poi per un anno nell'ufficio dello stesso Superiore. Prossimo alla fine del suo mandato, questi aveva ritenuto saggio non prendere decisioni e passare la pratica di lì a un anno al successore. Anche questi lo *tenne* nel suo ufficio, come si premurò di assicurarmi in occasione di una *Visita canonica* a ITS nel 2018, senza potersene interessare perché alle prese con *visite canoniche* alle Province nei primi tre anni di un mandato che non continuò fino al normale sesto anno a motivo dell'episcopato sopraggiuntogli in capo, come del resto era avvenuto al predecessore.
Quel progetto, con inclusa la parte relativa al *Centro Studi*, come specificato nella nostra lettera di incarico[6] di inizio 2014, sarà oggi di certo allocato in *Archivio generale* sulla cui porta, però, non c'è scritto *tecta lege, lecta tege*… ciò salva la committenza quanto meno dal ridicolo… *absit iniuria verbis.* Nessuno di noi ovviamente fece commenti di sorta ma, in un suo puntuto scritto, Jozef Golonka, che all'Archivio aveva dedicato undici anni della sua vita, commentò la cosa con qualche punta di vivace amarezza.[7]

Questione "derive giudeofobiche"
Ho detto che ci era parso utile informare la Congregazione sulla ricerca di uno storico disposto a sobbarcarsi il lavoro della *biografia critica*. Conservo le mie copie dei Verbali del *Centro Studi* di quegli anni con varie notizie sull'avvio della genesi dello scritto di Neuhold. Le note verbalizzate degli incontri tra il 9.12.2011 e l'1.10.2013 talora fanno cenno alla *Biografia critica in fieri*, nonché al *DOSSIER «RERUM VARIARUM» 1884 N° 5 – N° de protocole du dossier: 579/1951*, di cui diremo poi alcune notizie e curiosità e che ha costituito il punto di partenza di questa serie di articoli.
Gli ultimi sei mesi della mia permanenza al *Centro Studi* (gennaio-luglio 2014) furono impegnati sia dal… *dressage* del successore, sia dall'attività del *Comitato per la riforma e coordinamento di alcuni servizi della*

[3] A quel Capitolo ero *delegato* ITS con incarico di verbalista: la cosa fu chiesta da altro delegato ITS.
[4] Con altro taglio, tono ed esperienza, quanto si legge nella premessa e introduzione del testo di Neuhold fa intravvedere, nella diversità, singolari coincidenze.
[5] Van den Engel, Gelardi, Paganelli, Tertünte.
[6] Prot. N. P2014/0037.
[7] Cfr. dehoniani.org 02.12.2020: "*Sono ricco della memoria della Congregazione*".

Curia generale appena ricordato, sia a incontri con operatori del *Centro Studi di Bruxelles*, sia infine da un paio di lunghe conversazioni con Neuhold.
In almeno quattro occasioni all'*Ordine del giorno* degli incontri del *Centro Studi* ricorrono i temi della *Biografia critica* e del *Dossier.* Sono notizie da non perdere, come gli echi delle conversazioni con Neuhold al *Centro Studi*, di cui è rimasta qualche traccia nell'opera, poca cosa però sia in riferimento a singolarità teologiche di Dehon, sia in riferimento alla questione delle sue *derive giudeofobiche*, delle quali uno dei due recensori che citerò ha lamentato una certa *pochezza* nel testo di Neuhold. L'Autore ha invece trovato modo di dettagliare circa i nostri lavori di informatizzazione tramite la rivista "Schweizerische Zeitschrift fur Religion und Kulturgeschicht – Revue suisse d'histoire religieuse et culturelle" www.dehondocs.org – un «progetto visionario»[8]…
La questione *dell'pensiero giudeofobico* in Dehon, al *Centro Studi* aveva visto responsabili, ricercatori e operatori su posizioni *sgranate* nei vari periodi, soprattutto dopo il *longe dilata* di Benedetto XVI. A partire dal 2007, chi lo avesse voluto, avrebbe potuto documentarsi sul saggio curato da Yves Ledure[9] e non solo sulla serie di volenterosi scritti emersi qua e là. Qualcuno, molto *misericordioso*, preferì recuperare passi di *agiografie* del tempo passato, altri, a dir poco *perplesso* e persino *rammaricato* per la cosa, discusse fra sé e sé e con altri collaboratori, man mano che inciampava in testi, di cui io pure ho conservato traccia nella mia cartella *antisemitismo* (una serie di file raccolti tra il 2012 e il 2014che rimandano a scritti di Dehon, firmati o da noi attribuiti, per lo più su "Le Règne du Cœur de Jésus dans les âmes et dans les sociétés" rivista sui cui testi non firmati si era fatto appunto un accurato lavoro di verifica e attribuzione.
In questa cartella un lungo testo in due puntate[10] corrisponde con ritocchi al capitolo IV del *Manuel social* di Dehon. Intitolato «*L'armée de l'Antéchrist*», vi si tratta di *Francs-maçons* et *Luciférien*s[11] nonché, nel paragrafo «*L'invasion juive*», di una paventata "*conquista*" dell'Europa tra gli obiettivi prossimi a realizzarsi da parte degli Ebrei che – annota lo *scrivente/Dehon*[12]– «a*ttendono ora la realizzazione delle promesse dell'Antico Testamento mediante il loro dominio universale negli stati repubblicani di cui occuperanno le più alte magistrature*».
Il testo riprende da *Le citoyen de Marseille*[13] un discorso del Gran Rabbino: « *Il Sinedrio ha spesso proclamato e predicato la lotta spietata contro i nostri nemici, i cristiani…*» e riferisce che mai gli antenati ebrei erano riusciti a concentrare nelle loro mani tanto oro e potenza come nel XIX secolo, così da potere ritenere di essere prossimi all'obiettivo della supremazia: «*Siamo in grande parte padroni del mercato azionario in tutti i luoghi. È quindi per facilitare sempre più prestiti che dobbiamo studiare, per assumere quale restituzione del capitale che forniamo ai vari paesi, lo sfruttamento delle loro ferrovie, miniere, foreste, grandi fucine e fabbriche, così come altri stabilimenti nonché imposte, se […] Ogni guerra, ogni rivoluzione approssima il momento in cui raggiungeremo la meta suprema a cui tendiamo*».
Va da sé che un testo interno al mondo ebraico ha finalità diverse di quelle che invece finisce per avere o vedersi attribuire nella ripresa e pubblicazione, per giunta "*commentata*", sul periodico di Dehon "Le règne…". In un caso è informazione *ad intra*, nell'altro la ripresa equivale a una sorta di *allerta*, possibile come informazione, ma le cui note di accompagnamento e commenti correlati potranno risultare a taluni non sempre *terzi* né passibili di lettura benevola, e sui quali si potrà eccepire, non convenire, e anche sentirsi urtati.

---

[8] VERANSTALTUNGEN – PROJEKTE – ANKÜNDIGUNGEN 250 Jahre nach Aufhebung der Jesuitenmissionen in Spanisch- Amerika (Esther Schmid Heer) 489 - www.dehondocs.org – un «progetto visionario» che cresce (Aimone Gelardi), 491.
[9] *Antisemitismo cristiano? Il caso di Leone* Dehon, Ledure Y. (cur.), EDB Coll. *Oggi e domani* , Nr. 84 […]12ISBN-10: 881014046XISBN-13: 9788810140468. Nella società francese del XIX secolo, cattolicesimo sociale e questione ebraica si incrociano. Con l'avvento del capitalismo, lo sviluppo dell'industria trova ingenti risorse presso i grandi esponenti della finanza del tempo, in larga parte ebrei. Ciò produrrà una situazione sociale catastrofica per il mondo del lavoro e una ventata antigiudaica marcata nella seconda metà del secolo, coinvolgendo gran parte degli attori sociali cattolici dell'epoca, fra cui Dehon. In due giornate di studio a Parigi, storici e teologi approfondirono la questione per rispondere, almeno in parte, alla domanda: a quali condizioni può effettuarsi un'analisi critica del giudaismo del XIX secolo senza parlare di antisemitismo come oggi inteso. Paul Airiau, molto severo in proposito con Dehon, circa l'antisemitismo scrive di «*testi che cita, saccheggia, plagia, ricopia, parafrasa*», di «*mancanza di rigore nell'indicazione delle fonti*», di «*riferimenti mal indicati*», di «*disordinato accavallamento, groviglio o sovrapposizione di una moltitudine di strati...*» (cf. "Le fonti testuali del pensiero giudeofobico di p. Dehon", in Y. LEDURE (cur.), , pp. 93, 104, 106).
[10] Le Règne... mars 1895, pp. 105-115; avril 1895, pp. 157-166.
[11] Luciferianesimo, corrente filosofica e letteraria, proveniente dalla tradizione biblica, appare attraverso le opere di autori romantici britannici e francesi.
[12] Useremo questa formula per indicare l'autore di testi non firmati ma da attribuire a Dehon come si dice in una nota che segue.
[13] Numérotation : 27 mai 1871-20 juil. 1886 (1re-16e année, n° 1-5329), Siège du journal : Marseille ; Période de parution : 1871-1886 - Format : 44 x 31 cm - Fréquence de parution : hebdomadaire puis quotidien - Cfr. n. del 6 novembre 1884.

Troppo facile aggiungere "*quidquid recipitur ad modum recipientis recipitur*", valido sempre e per tutti, che però è bene integrare riconoscendo che in quei testi non si fatica a intravvedere una qualche "*impregnazione giudeofobica*" (J.-M. Mayeur[14]).
Il controllo ebraico della stampa è un altro progetto commentato nel testo. In posizione di terzietà, riconosciamo che, quando gli Ebrei contemporanei di Dehon ricercavano la direzione di quotidiani per perseguire l'obiettivo di: «*regnare sulla terra come era stato promesso al nostro padre Abramo*», era ciò che, potendo, avrebbero fatto anche i Cristiani...

Eloquente, di converso, per *cristianofobia* un passaggio del testo di Marsiglia che disturba quanto le aggiunte e i commenti *giudeofobici* dello *scrivente/Dehon*: «*Dopo circa 19 secoli (...) sta giungendo al termine e presto non ce ne si ricorderà che per dipingere alla posterità lo stato orribile in cui le nazioni si trovavano da duemila anni sotto il giogo del papato. Invano la tiara lotta contro il fantasma della rivoluzione ebraica del 1793; invano vuole liberarsi dalle braccia di ferro del colosso semitico… tutti i suoi sforzi sono inutili! Il cattolicesimo pontificio sta morendo mentre l'ebraismo penetra in tutti gli strati della società e anima i popoli con un soffio di vita*».

Se non scandalizza che parte *ebrea* trattasse dei suoi progetti nel modo ricordato, non dovrebbe scandalizzare il commento di controparte *cristiana*. Poiché è difficile trattare questi temi con garbo, distacco e terzietà, meglio evitare accentuazioni del tempo che fu e non usare, per correttezza storica, *antisemitismo* che in quanto *termine* ha una datazione precisa e – in quanto contenuto tragico dello stesso – rimanda alla *Shoha*.
Quando poi lo *scrivente/Dehon* banalizza il ***Talmud*** dicendolo raccolta di «*cosiddette tradizioni, che è legge tra loro quasi uguale alla Sacra Scrittura...*» non si tratta di *antisemitismo* ma di lettura *giudeofobica*, come sono opinioni *cristianofobiche* quelle sul papato dell'altra parte. Che si dica che il ***Talmud*** insegna agli Ebrei che con i Cristiani si ha solo il dovere di «*les tromper… les ruiner… les détruire*»… se è vero, lascia sbalorditi, prendendo atto che parte *nazarena* non ha creato alcun …*ismo* a fare pendant con l'improprio *antisemitismo*. Se poi agli Ebrei è consentito risentirsi per detti e atteggiamenti *giudeofobici*, non si faccia diventare antisemitismo il fatto che la controparte citi dal ***Talmud*** che: «*1° Dio diede ai Giudei ogni potere sulla proprietà e sul sangue di tutti i popoli; 2° È lecito mentire ai non ebrei, se è nel tuo interesse; 3° Il non ebreo che deruba un ebreo merita la morte, ma è lecito che un ebreo nuoccia ai cristiani; 4° La proprietà dei cristiani è per l'ebreo come una proprietà abbandonata, l'ebreo ha il diritto di prenderla; 5° Si può ingannare uno straniero ed esercitare nei suoi confronti usura; 6° Se gli ebrei governano in un paese, devono far vincere agli ebrei tutte le loro cause contro gli stranieri. Se gli ebrei non sono i padroni del paese, devono aggirare gli stranieri in modo che l'ebreo vinca la sua causa; 7° L'ebreo non è tenuto a rispettare* le donne cristiane; *8° È sempre una buona opera procurare la morte di un Nazareno*».

Così non dovrebbe sorprendere che nelle stesse pagine Dehon si avventuri in una *teologia della storia* a dir poco raffazzonata: «*L'Europa cristiana viene punita per essersi ritirata dalla direzione del papato. La Chiesa non ha mai variato sulla questione ebraica. Ha sempre voluto che gli ebrei fossero rispettati nelle loro persone e che il loro culto fosse tollerato; ma ha anche sempre voluto che fossero tenuti in sottomissione e isolamento, per impedire loro di nuocere ai cristiani. Finché la Chiesa è stata ascoltata, sono rimasti impotenti. Tutti i popoli che ignorarono le sue sagge prescrizioni si pentirono rapidamente* […]».

Circa i papi, quando – secondo lo *scrivente/Dehon* – ebbero pietà degli Ebrei, come Pio IX che aprì il *Ghetto*, furono ripagati con ingratitudine… «*il Ghetto accolse i Piemontesi nel 1870 e gli Ebrei si abbandonarono a mille eccessi contro Roma cattolica. Oggi sono i padroni di Roma…*». Che… a rimedio dei mali dell'Urbe Dehon auspicasse un ritorno all'antica normativa canonica finché «*les juifs seront juifs*», portasse a esempio la prassi zarista (= numero chiuso per gli universitari ebrei "*perché il loro patriottismo è sempre almeno dubbio, per cui sarebbe giusto che non avessero accesso a funzioni sociali*") anche letto nel contesto in cui fu detto, suona male alla sensibilità dehoniana di oggi[15].

[14] Jean-Marie Mayeur (1933 - 2013, storico specialista nella storia politica e religiosa della Francia nel la Terza Repubblica , cfr. J.-Mayeur, M. *Catholicisme social et démocratie chrétienne*, Paris, Cerf, 1996, p. 189.; idem"Leone Dehon e l'antisemitismo, in Ledure Y., o.c. pp. 87-91.
[15] Un testo ridotto che riecheggia il precedente intitolato *L'invasion juive* si trova in *Le règne du S. Cœur*, Juillet 1894, p. 330-332.

Venature *giudeofobiche* si ritrovano anche in «NOUVEL AN»[16] dove però Dehon ne ha per tutti... e sono *antiebraici* anche altri due testi[17]:

In punta di lessico

Il "*fermo*" della già *bollata* beatificazione di Dehon rimanda al suo presunto *antisemitismo*. Come già detto, converrebbe usare almeno una terminologia adeguata anche per rispondere, almeno in parte, all'interrogativo posto con terzietà "*a quali condizioni sarà possibile procedere a un'analisi critica del giudaismo del XIX secolo senza essere imputati di antisemitismo*"[18]. D'altra parte va anche preso atto, dopo oltre un secolo, che in diversi passi dei suoi scritti il *Fondatore*, come altri francesi, imputò agli Ebrei di essere in qualche modo «*organici*» al sistema capitalistico che sfruttava e opprimeva i più poveri.

Sulle questioni lessicali sono utili le considerazioni di David Nirenberg[19] e Anna Foa.[20] Nirenberg, circa l'*antigiudaismo*, sostiene che non è solo sintesi di pregiudizi e persecuzioni antiebraiche, è uno dei procedimenti fondamentali con cui il pensiero occidentale si è definito e ha definito il suo interpretare il mondo in contrapposizione a una tradizione diversa. L'*antigiudaismo* sarebbe così uno dei principali strumenti con cui il pensiero occidentale si è strutturato, non qualcosa a esso marginale, arcaico e irrazionale.

Anna Foa[21], distinguendo correttamente *antisemitismo* e *antigiudaismo*, spiega che l'o*stilità antiebraica* per secoli non ha necessitato di etichette: le minoranze ebraiche vivevano separate dalla maggioranza cristiana, le cui formulazioni teologiche e liturgiche erano caratterizzate da sottolineature di ostilità antiebraica ritenute "naturali", dunque non bisognose di denominazione specifica. Usato per distinguere le colpe storiche della Chiesa da quelle del Nazismo quando da più parti si individuavano nella tradizione antiebraica della Chiesa le radici dell'*antisemitismo*, perde ogni valenza apologetica con la profonda trasformazione compiuta dalla Chiesa della sua considerazione degli ebrei.

Postilla semi-conclusiva

Che il Papa, nell'udienza ai compiaciuti partecipanti al Capitolo generale del 2015, avesse parlato di un Dehon «*quasi beato*» evocò a me, non presente, il ricordo di una precedente riunione romana preparatoria all'incontro in Vaticano dell'allora Generale, non rammento con chi. Gli si era detto di sottolineare all'*Interlocutore* che, più che la mancata celebrazione della *beatificazione* del Fondatore, alla *Congregazione* pesava che la Chiesa, che lo aveva riconosciuto *beato* con Giovanni Paolo II, ne avesse col successore sospeso i risvolti celebrativi. Esso, certo, integra molti parametri – come bene annotato da Y. Ledure[22] – rimanda però a un giudizio teologico che è essenzialmente legato a un argomento che attiene a l'*opera della salvezza*. Sospenderne l'esecuzione per le ragioni addotte in quella occasione fece sì che un *argomento socio-politico* fosse promosso a *elemento decisivo* di un riconoscimento ufficiale di santità. Scusate se è poco.

A.G. (2 continua)

[16] RCJ, Éditorial, janvier 1899, pp. 1-5. [Sans signature].
[17] RSC avril 1894, p.169 ; RSC juin 1894, p.268
[18] Ledure Y., o. c., p. 9
[19] David Nirenberg, docente di storia medievale e pensiero sociale all'Università di Chicago. Autore di diverse pubblicazioni sull'ebraismo.
[20] Anna Foa , storica, autrice di molti studi di storia culturale della prima età moderna e storia degli ebrei in Europa e in Italia.
[21] ANTISEMITISMO E ANTIGIUDAISMO, di Anna Foa - *Enciclopedia Italiana* - VII Appendice (2006).
[22] Cfr. Yves Ledure scj, Pensée sociale et projet fondateur chez Léon Dehon, p. 325-340, https://doi.org/10.4000/rsr.324 -. Pensiero sociale e progetto di fondazione a Léon Dehon.

Provincia Italiana Settentrionale
dei Sacerdoti del Sacro Cuore di Gesù
Via Sante Vincenzi 45 – 40138 Bologna
tel. 051.4294806 - fax 051.4294809
E-mail: provinciale@dehoniani.it
Il Superiore Provinciale

Prot. A128/2023 Bologna, 28 settembre 2023

OGGETTO: Aggiornamento della «tabella limiti di competenza e riclassificazione *"domus majores" e "domus minores"*»

Padre RENZO BRENA, nella sua qualità di Superiore provinciale e Ordinario religioso della *Provincia Italiana Settentrionale dei Sacerdoti del S. Cuore di Gesù*, con giurisdizione sulle comunità dei *Sacerdoti del Sacro Cuore* che compongono la medesima, su indicazione dell'Economo Provinciale:

- vista la necessità in seguito a recenti cambiamenti (soppressioni, variazioni, cessioni) e a norma del DP 170;
- dopo aver considerato l'orientamento espresso dal CAE il 13 settembre 2023;
- con il consenso del Consiglio provinciale espresso nella seduta del 21 settembre 2023;
- secondo le *Costituzioni SCI* e le *Norme della congregazione per l'amministrazione dei beni*

DELIBERA

una riclassificazione delle *"domus"* della Provincia ITS
e una revisione della *"Tabella dei limiti di competenza"*

In particolare, ***analizzata la necessità di distinguere gli enti, non solo in base ai criteri già in uso (numero dei religiosi) ma considerando anche l'eventuale gestione diretta degli immobili,***

a) sono classificate **DOMUS MAJORES**:

ALBINO	BOLOGNA VII[1]	BOLOGNA II
MONZA	BOLOGNANO	TRENTO I

[1] a tutti gli effetti Domus Major, secondo il dettato canonico, in quanto sede della Curia Provinciale (cfr. prot. A141 del 21.11.2016).

b) sono classificate **domus minores**:

BOCCADIRIO BOLOGNA I	CASTIGLIONE d/ PEPOLI	CAPIAGO
CONEGLIANO	GARBAGNATE	MUSSOLENTE
MODENA	MILANO II	ROMA III
PADOVA	**(ALBISOLA)**	GENOVA
**Fraternità di Cascina - Pisa*	**Fraternità di via del Tuscolano '99 - Bologna*	

LIMITI DI COMPETENZA.

Il limite di competenza del *superiore locale*, delle *comunità*, e dei *rispettivi legali rappresentanti*:

- per operazioni straordinarie sul *capitale stabile*, debiti e alienazioni, viene stabilito fino a una somma massima di **€ 15.000,00** (quindicimila).

- per l'amministrazione straordinaria del *capitale libero* il limite viene stabilito fino a una somma massima,
  1. **per le domus minores**: di €30.000,00 (TRENTAMILA)
  2. **per le DOMUS MAJORES**: di €50.000,00 (CINQUANTAMILA).

In fede

LA SEGRETARIA PROVINCIALE — IL SUPERIORE PROVINCIALE

dr.ssa Simona Nanetti — p. Renzo Brena *sci*

SACERDOTI DEL S. CUORE — Via Santo Vincenzi 45 - 40138 Bologna — ADVENIAT REGNUM TUUM

Un'economia per tutti: utopia o necessità?

di P. Stefan Tertünte

Oltre 60 Dehoniani provenienti da più di 30 Paesi si sono incontrati a Madrid. L'obiettivo: riflettere insieme su quale tipo di economia possa rispondere ai problemi dell'umanità e del pianeta.

Ricordate una vivace discussione in famiglia su argomenti importanti, ad esempio politici? Nella mia famiglia, a volte, tali discussioni sono state accese e rumorose, tanto erano diversi i punti di vista, le visioni del mondo e gli interessi. Se questo succede nelle nostre famiglie d'origine, allora potete immaginare quanto più questo possa accadere quando sessanta confratelli di tutto il mondo si riuniscono per riflettere su una certa tematica. Ogni tre anni cerchiamo di farlo quando si tiene il cosiddetto "seminario teologico" della nostra Congregazione. Quest'anno, dall'8 al 12 maggio, la sede è stata Madrid. Il tema era "Verso un'economia per tutti - inclusiva, sostenibile, giusta". Vi chiederete perché i religiosi riflettano su un argomento per il quale non sembrano particolarmente qualificati. Le ragioni sono almeno due: innanzitutto, il nostro fondatore, p. Léon Dehon (1843-1925), ha tracciato una direzione chiara, poiché è stato molto attento ai cambiamenti sociali della fine del XIX secolo. E pensò quale configurazione avrebbe potuto avere un'economia che giovasse non solo a pochi, ma il più possibile a tutti. Lo fece in base a una profonda convinzione cristiana. La seconda ragione è direttamente collegata al nostro tempo: gli attuali meccanismi economici non aiutano ad affrontare in modo costruttivo le sfide globali dell'umanità e del nostro pianeta. Il *business as usual,* anche nell'economia, aumenta l'ingiustizia, sfrutta il nostro pianeta e rafforza l'*ognuno per sé.*

A Madrid, i dehoniani dirigono un'università di management ed economia, l'ESIC. È stato quindi naturale organizzare il seminario teologico di quest'anno in loco e in collaborazione con l'Università ESIC.

Il primo giorno del seminario è stato caratterizzato da una serie di conferenze che hanno fatto luce su diversi aspetti del tema. Si è parlato di forme economiche cooperative, ad esempio nella produzione di caffè in America Latina, della saggezza africana dell'essere-con-l'altro che va sotto il nome di "Ubuntu", delle molteplici dimensioni della sostenibilità utilizzando l'esempio del *fairphone* e molto altro ancora. Nei giorni successivi, le varie Commissioni teologiche provenienti da Nord America, America Latina, Africa, Asia ed Europa hanno condiviso le loro riflessioni sulle presentazioni ascoltate. Hanno anche presentato ciò che avevano già pensato sul tema prima del seminario.

L'unico relatore con due interventi è stato il gesuita francese Gaël Giraud. Prima di diventare religioso, Giraud è stato banchiere e ricercatore economico; ora dirige il programma di giustizia ambientale alla Georgetown University di Washington. Interessante la sua riflessione su una teologia politica contemporanea, basata sul racconto dell'Ascensione negli *Atti* (At 1,4-11). I discepoli sperano che il Cristo risorto prenda possesso del suo trono come Messia potente, usurpi ogni potere e plasmi la terra a suo piacimento. Ma Gesù rifiuta e si ritira da

queste aspettative mondane (Ascensione). Lascia il suo trono vuoto, per così dire. Perché? Perché ora spetta ai suoi discepoli pieni di Spirito riconoscere e compiere i passi sulla via del Regno di Dio in un dialogo comune. Questo rende molto chiara la responsabilità mondiale, e la disposizione per questo, dei cristiani di oggi.

Sostenibilità

Sostenibilità nell'economia? Ormai nell'economia, nel settore finanziario, è buona norma poter presentare i propri prodotti come sostenibili. Stiamo perdendo di vista cosa c'è dietro a tutto questo. Con lo slogan "l'atteggiamento dà forma all'azione" a Madrid è stato sottolineato che un'economia sostenibile deve smettere di considerare il pianeta come una risorsa per il profitto finanziario. Non dobbiamo agire come predatori di ciò che appartiene alla comunità biotica del pianeta nel suo complesso: acqua, terra, vegetazione, fauna. Anche le imprese devono essere rispettose delle risorse del pianeta. Papa Benedetto XVI aveva già iniziato a pensare a un'economia in cui trova posto il dare e non domina invece il prendere. Un approccio rivoluzionario.

Inclusione

Quando sentiamo la parola "inclusione", in Germania spesso pensiamo alle persone con disabilità che possano partecipare alle regolari attività didattiche. A Madrid si parlava di "inclusione" in un contesto sociale più ampio. Spesso la nostra politica, compresa la nostra economia, funziona secondo un principio opposto: escludiamo le persone che definiamo straniere dalle opportunità di vivere nel nostro Paese. Il diritto alla proprietà è visto e difeso in modo molto individualistico, come un bene personale in competizione con altre persone. Di conseguenza, i beni di questa terra, comprese le risorse naturali, non sono visti come beni di proprietà di tutti, ma sono difesi con forza da alcuni gruppi o Stati. Inclusione significa - e questa è una delle sfide più grandi di oggi - "riconoscere, conoscere, amare e lavorare a favore di chi è diverso... L'altro deve cessare di essere un estraneo per diventare un fratello o una sorella" (dal *Messaggio finale* di Madrid 2023). Dio non ha lasciato la terra al 5% degli esseri umani per dominarla, ma l'ha affidata all'intera umanità per il bene di tutti.

Alla fine del seminario sono state sollevate molte domande e richieste che saranno oggetto di riflessione a livello locale: Deve esistere un modello economico seguito da tutte le società? Non dovrebbe esserci anche la possibilità di tenere conto, nell'economia, di saggezze ed esperienze culturalmente diverse? L'aria, l'acqua, ecc. non devono essere protette per evitare che diventino proprietà di singoli individui (comprese le singole aziende)? Come dovrebbe essere il nostro stile di vita e il nostro modo di fare impresa, affinché tutte le persone e le generazioni future possano sperimentare e dare forma alla *partnership* dei viventi? Con questa missione, i partecipanti al seminario sono tornati nei loro rispettivi continenti.

Testo originale: *Eine Wirtschaft für alle – Utopie oder Notwendigkeit?*, in *Dein Reich komme*, n. 70, September 2023, 18-19 ***(Traduzione di p. S. Zamboni).***

Carcere: quando fanno notizia i numeri e non le persone

Al 10 settembre i morti in carcere per suicidio erano 50.[1] Un numero che dice molto, ma non dice abbastanza del malessere delle persone. Quelle recluse e quelle che vi lavorano.
Hanno fatto comprensibilmente notizia i suicidi di Azzurra, Susan e Andrea nel volger di un ferragosto, ma non fanno notizia i sopravvissuti di un'estate alleata di chi invoca, contro la nostra Costituzione, un carcere punitivo e afflittivo.

Quando la relazione prevale sulla relazione
Ha fatto notizia la visita inattesa del ministro della giustizia al carcere torinese delle Vallette il 12 agosto, ma non fa notizia l'impossibilità per gli 803 educatori di far visita alle 83 persone detenute affidate a ciascuno di loro[2] (è una media sottostimata) secondo una cadenza appena sufficiente per abbozzare un percorso di rieducazione e reinserimento. Così la relazione da scrivere – nell'interesse della persona detenuta – finisce per prevalere sulla relazione da costruire nell'interesse sostanziale.
Fa notizia che un condannato al quale è stato concesso, a norma di legge, un permesso premio si lasci andare in un'intervista a considerazioni che mettono in difficoltà persino il suo difensore e gettano discredito sull'istituto del permesso premiale. Non fa notizia la mole di richieste di benefici che non trovano risposta per l'insufficienza del personale in organico al Tribunale di sorveglianza. A volte succede per assurdo che la liberazione anticipata venga accordata dopo che la persona detenuta ha concluso in carcere per intero l'esecuzione penale prevista dalla sentenza.

Quando il penale è penoso
Fa notizia che una persona detenuta costi alla collettività 164€ al giorno,[3] ma non si dice che i due terzi della cifra vengono assorbiti dalla funzione custodiale del carcere e meno del 10% viene assegnato alla funzione rieducativa della pena, prevista dalla Costituzione anche per la pena del carcere.
Fa notizia una persona detenuta che, durante un permesso o tornata alla libertà, non regge la condizione di indigenza ed emarginazione e «sbrocca», facendosi o facendo del male. Non fa notizia la folla di segnati dalla malattia mentale che non trovano assistenza e, appena offrono il pretesto con qualche reato anche «bagatellare», vengono «affidati» al carcere accrescendo il loro disagio e moltiplicando quello dell'ambiente che li «accoglie»; solo per toglierli alla nostra vista, non certo perché il carcere sia in grado di dare loro adeguata cura.

Quando il mito della sicurezza produce insicurezza
Fa notizia che il ministro della giustizia ipotizzi un «carcere a due velocità: dietro le sbarre o per chi non si è macchiato di gravi reati nelle caserme dismesse che hanno una struttura compatibile con la reclusione, con muri, garitte, locali chiusi, ma anche ampi spazi aperti per lavoro e sport. Solo per condannati che devono scontare pene brevi per reati bagatellari che non destano allarme sociale» (*Il Sole 24 ore*, 13 agosto 2023). Non fa notizia che una persona in carcere, a causa del sovraffollamento (58.428 persone detenute per una capienza di 51.206,[4] ma la media non rende ragione delle diffuse situazioni di emergenza cronica), sia costretta a concordare con il compagno di «stanza di pernottamento» la possibilità di camminare sulla superficie residua nelle ore di chiusura (che in alcuni casi, al netto delle ore di «aria», sono 20 al giorno).

L'ipotesi di aumentare i posti disponibili per la carcerazione risponde alla logica ingenua di chi si ostina a chiedere «più carcere e più carceri» perché così si garantirebbe maggiore sicurezza, quando nessun dato oggettivo conferma questa equazione. Anzi. La recidiva di chi esce in libertà direttamente dal carcere supera i due terzi, mentre per chi ha potuto usufruire, almeno per un tratto significativo dell'esecuzione penale, di misure alternative la recidiva scende abbondantemente sotto il 20%. E noi si continua a spendere i soldi del cittadino per alimentare – e ampliare – una risposta al crimine che moltiplica la devianza anziché generare sicurezza.

Quando il sociale è affidato al privato

Nel frattempo si inventano come arrivare a domani le proposte di carcere alternativo (come il CEC dell'Associazione Papa Giovanni XXIII[5] o, per dirne un'altra, la Comunità La Collina[6]) e le proposte alternative al carcere per l'accompagnamento di persone condannate verso il termine dell'esecuzione penale in modo che possano costruire un futuro di autonomia (almeno casa e lavoro) e di reinserimento. Queste esperienze – in gran parte di matrice ecclesiale – sono espressione del privato sociale e si sostengono senza ricevere un solo euro di contribuzione pubblica, impegnata a sprecare il denaro di tutti in un carcere che, così com'è, non restituisce cittadini migliori. È un'ingiustizia, ma ancor prima è pessima amministrazione.

Nonostante il cospicuo capitale investito nella carcerazione, non vengono assicurati alle persone detenute i diritti elementari previsti dallo stesso Ordinamento penitenziario. Chi viene arrestato ad agosto in T-shirt e pantaloncini dovrà affrontare l'inverno con lo stesso abbigliamento, se non ha la fortuna di una famiglia alle spalle (e molti finiscono in carcere, anche se condannati a pene inferiori ai 4 anni, proprio perché non hanno famiglia o domicilio presso cui chiedere la detenzione domiciliare) e se non fosse per la generosità dei volontari (a spese loro). L'Amministrazione è tenuta a fornire il materiale di cartoleria necessario alla corrispondenza, ma non assicura nemmeno la penna necessaria a compilare la «domandina» per chiedere la penna! Né tanto meno la busta e il francobollo. Ma neppure la carta. Perfino quella igienica è insufficiente. Per non dire del lavoro, che garantirebbe un minimo di risorse per le spese del «sopravvitto». E così si assiste a gesti disperati di autolesionismo (tagli, ingestione di batterie, tentati suicidi…) per ottenere un minimo di attenzione e di ascolto; non ancora risposta.

Quando l'assurdo diventa norma

C'è una situazione (in realtà sono tante) nella quale il «sistema penale» italiano – orientato dalla Costituzione al reinserimento – mostra la sua inconsistenza paradossale per non dire assurdità. Quando un imputato ha trascorso in carcere il tempo massimo previsto per la custodia cautelare (non parliamo dell'uso «disinvolto» di questa eccezione a discapito di chi è presunto innocente) e torna alla libertà; riesce a trovare un lavoro, a procurarsi un domicilio, a «metter su» famiglia alla quale promette un futuro; e poi, magari dopo dieci anni, lo raggiunge la condanna definitiva deve andare in carcere, bruciando tutto quanto fin qui costruito, esattamente per ricostruire – con l'«aiuto» del carcere – quel «reinserimento» ottenuto con la sua sola buona volontà.

Assurdo? Sì, ma frequente.

Quando la responsabilità è impegno di tutti

Noi cappellani non vogliamo essere confinati nel ruolo di chi «disinfetta la mannaia del boia» e tanto meno nella perversione di chi «benedice la forca». Non vogliamo nemmeno limitarci a supplire, insieme alla generosa folla dei volontari, alle inadempienze dell'Amministrazione penitenziaria o alle falle del sistema penale. Chiediamo che il carcere costituisca un'assunzione di responsabilità: da parte del reo e da parte della società «civile», anche nei confronti delle vittime dirette e indirette.

La sentenza emessa in nome del popolo italiano non è uno scarico di responsabilità: «Te la sei cercata, adesso arrangiati a venirne fuori». Non si insegna ad assumersi le responsabilità in un sistema penitenziario che chiede solo ossequio e sottomissione, che infantilizza a cominciare dal linguaggio e deresponsabilizza a cominciare dalle «buone» prassi.

La sentenza emessa in nome del popolo italiano è un'assunzione di responsabilità anche da parte di quel popolo del quale tutti siamo parte (anche il condannato e ancor più le vittime) nella maturità umana e civile di chi sa che rispondere al male con altro male moltiplica il male senza altri effetti magici proclamati da una propaganda «ignorante».

Non ci riconosciamo in quel progetto – sociale o ecclesiale – che affida alla società civile la giustizia riservando la misericordia alle «anime belle» che sappiano dare qualcosa in più.

Noi siamo convinti che non c'è misericordia sanante senza giustizia, ma nemmeno giustizia efficace senza misericordia, senza compiere i passi necessari per portare il «cuore» anche delle istituzioni presso i «miseri» *(miseri-cor)* che hanno immiserito con il reato la propria e altrui umanità.
Ci riconosciamo in una società civile e matura che risponde al male con un progetto di bene, laborioso per il colpevole e non meno per la società, perché vi riconosciamo il sapore del Vangelo. In questa direzione siamo pronti ad assumerci la nostra responsabilità verso le vittime, verso i condannati e verso le persone che prestano servizio professionale alla giustizia.

Non vogliamo fare notizia, vogliamo semplicemente prenderci cura delle persone.

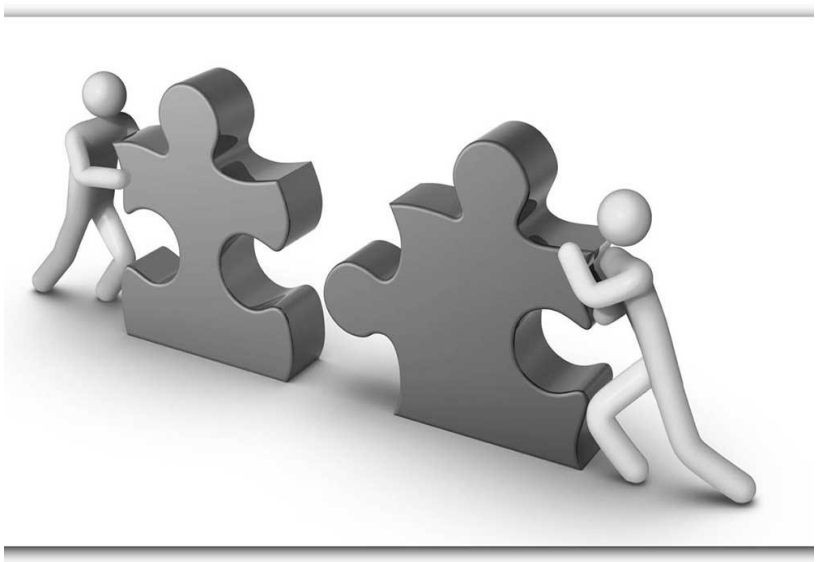
In carcere non c'è mai silenzio. Fuori c'è troppo silenzio sul carcere.

Alcuni cappellani e Cappellanie dell'Emilia Romagna e Marche,
Referenti e consacrate della Pastorale carceraria USMI

(fonte: SettimanaNews)

---

[1] http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/
[2] https://www.rapportoantigone.it/diciottesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/personale/
[3] https://www.rapportoantigone.it/diciottesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/costi-bilanci/
[4] https://www.giustizia.it/giustizia/it/mg_1_14_1.page?contentId=SST442882
[5] https://www.apg23.org/it/carcere_realta_cec/
[6] https://www.comunitalacollina.org/



Le due Afriche

Una nuova collaborazione è nata tra SettimanaNews e la rivista africana J'écris, je crie – nella cui redazione sono presenti anche dei confratelli dehoniani, che ne hanno ispirato la nascita. Una sinergia culturale e di informazione suggerita con convinzione dal superiore generale della Congregazione, p. Carlos Suarez.

Da qualche mese è iniziata la collaborazione tra *SettimanaNews* e la rivista africana *J'écris, je crie* – nella cui redazione sono presenti anche dei confratelli dehoniani, che ne hanno ispirato la nascita. Una sinergia culturale e di informazione suggerita con convinzione dal superiore generale della Congregazione, p. Carlos Suarez.

In poco tempo siamo passati da un lavoro di traduzione e pubblicazione in italiano degli articoli della rivista africana a una vera e propria sinergia con articoli scritti *ad hoc* per *SettimanaNews* da redattori e redattrici di *J'écris, je crie* su temi che riguardano il Congo, in specifico, e più generalmente l'Africa.

Questo contributo ha permesso a noi, e ai nostri lettori/lettrici, di accedere a una lettura interna delle vicende del continente africano. Una lettura non occidentale e, quindi, non coloniale. Lettura a cui, probabilmente, siamo ancora poco abituati – anche perché la vediamo priva di quegli elementi che a noi sembrano decisivi per comprendere e interpretare questo continente, che continuiamo sovente a pensare come essere in nostro possesso.

Eppure, proprio qui sta il valore e il significato di questo apporto africano al lavoro informativo di *SettimanaNews*: dice e pensa in modo altro dal nostro. La tentazione di aggiungere qualcosa che noi riteniamo mancante è sempre molto forte, accovacciata proprio lì accanto a noi: aggiungere quello che noi riteniamo essere necessario per comprendere l'Africa (il non detto è che possiamo farlo meglio degli africani stessi). Si fa molta fatica a uscire da una mentalità coloniale, di occupazione non solo delle terre ma anche del pensiero.

Mentalità che cela un giudizio: quello di considerare i popoli africani sostanzialmente come popoli minori, ancora bisognosi della nostra tutela paterna – e del nostro dominio.

Cosa manca, dal nostro punto di vista occidentale, alla preziosa interpretazione e informazione che ci viene dai colleghi e dalle colleghe di *J'écris, je crie*? Dove «preziosa» rischia di diventare un eufemismo, una benevolenza paternalista di chi presuppone di sapere sempre meglio di coloro che abbiamo soggiogato per secoli.

Manca la geopolitica, i grandi interessi (coloniali) dell'Occidente e dell'Oriente che si spartiscono, ancora una volta, la ricchezza materiale del continente africano. Occupandolo in

silenzio con basi militari, mercenari, corruzione politica, sfruttamento dei popoli, creazione di povertà in terre ben più ricche delle nostre.

E a questo sovrapponiamo una lettura delle culture africane, dell'organizzazione di vita fra gruppi sociali, parziale e incompleta. Corpi sociali diventano tribù che impedirebbero qualsiasi avanzata della democrazia in Africa. Tradizioni e costumi, che noi abbiamo interrotto e massacrato, farebbero altrettanto – impendendo il diffondersi dei diritti umani più basilari e fondamentali.

Certo, l'Africa non è il paradiso in terra – e questa lettura occidentale non è quindi del tutto priva di una sua verità. Ma, per onestà intellettuale, dobbiamo chiederci perché questo gruppo di persone che collabora con noi non ricorre a queste chiavi di lettura così importanti per noi?

Non perché sono sprovvedute, non perché manchino di informazioni, non perché siano ingenue. Quello che manca nello scrivere africano sull'Africa deve diventare per noi occidentali una chiave di lettura a cui non si può rinunciare se si vuole comprendere questo continente.

Quello che manca, negli articoli che gentilmente e con serietà professionale la redazione di *J'écris, je crie* ci manda, è la ricerca di una giustificazione esterna quale ragione dei mali e delle vicende turbolente del loro continente. E questa deve essere vista come un'affermazione di indipendenza – culturale, civile e politica. È un gesto di resistenza alla lettura occidentale dell'Africa – che alla fin fine, ancora oggi, dice pressappoco così: senza di noi, voi non potete.

Quello che per noi manca nella lettura africana dell'Africa rappresenta, per questa, una definitiva rinuncia al vittimismo giustificativo e l'assunzione di responsabilità per il destino del loro continente. Basta appendersi a cause esterne, cerchiamo dentro di noi i limiti e gli errori che impediscono la rinascita di un'Africa pienamente africana.

Rifiutarsi di essere vittime di forze esterne, di interessi geopolitici ed economici, significa prendere in mano la propria storia, voler essere autori del proprio futuro, congedarsi da parte africana dal quel colonialismo che l'Occidente continua a imporre al continente.

Dire la verità senza cercare giustificazioni è gesto pericoloso, può costare la vita da quelle parti. E questo va onorato e riconosciuto. Per questo siamo grati a questa collaborazione che ci è stata resa possibile dalla rivista africana *J'écris, je crie*.

***

Nuovo numero di cellulare di p. Romano Bendotti: 349.1397920

Settimana di formazione permanente 2023

Ripensarsi chiesa e credenti

Alla fine di agosto si è tenuta ad Albino la consueta settimana di formazione permanente. I pomeriggi sono stati dedicati alla riflessione di gruppo attorno ai tre temi che le comunità avevano preso in esame nei mesi precedenti: **fraternità**, **comunione di vocazioni** e **pastorale integrata**. È doveroso riconoscere a questo scambio libero e fraterno, l'occasione di conoscersi da vicino e di vivere la gioia della nostra comune vocazione. Lungo la giornata le corali celebrazioni liturgiche in cappella ci hanno aiutato a creare unità tra riflessione e contemplazione.

Le ore delle mattinate, invece, furono riempite dalle lezioni magistrali di noti esperti di spiritualità e di esperienza pastorale, qualità richieste per il tema pastorale che avrebbero trattato: "**UNA CHIESA DI POCHI (NON NECESSARIAMENTE BUONI)**". Il duplice titolo mette a tema ciò che visibilmente sta avvenendo nella Chiesa, soprattutto Europea, in questo tumultuoso inizio del millennio e rende dolorosamente preoccupata ogni riflessione pastorale: un crescente abbandono della Chiesa (non solo Cattolica), e il peso avvilente degli scandali avvenuti nei decenni appena passati. Ma allora, **che ne è della Chiesa e della sua missione evangelizzatrice?** Siamo grati ai relatori di non essere addentrati in analisi storiche o sociologiche, ma di aver suggerito piste pastorali possibili, guardando al futuro.

Essi convengono nel ritenere l'attuale presente della storia, non un momento di crisi medicabile, ma un "**mutamento epocale**" (Torresin), di cui non è possibile azzardare previsioni, tanto meno pastorali. Ma una cosa è certa per i discepoli di Gesù: sapere che **l'amore di Dio è assoluto, incondizionato**; e che sulla barca della Chiesa c'è sempre il Cristo Salvatore; ed essere convinti di quanto ha detto Gesù: che gli uomini riconosceranno chi è Lui, e dove è possibile incontrarlo, se i cristiani suoi discepoli si ameranno tra di loro (Zanchi).

1. Quale pastorale oggi?

Il relatore (Torresin) esordisce affermando di credere nella parrocchia, anche per il futuro, ma domanderà alla parrocchia trasformazioni profonde e veloci. **La parrocchia** è stata la grande forma assunta dalla cura pastorale, "**un vero capolavoro di ingegneria pastorale ecclesiale**", che tutto e tutti inquadrava (persone, tempo, età, vita e morte, opere sociali, finalità morali e religiose). Già oggi non sono più così, e altri imprevedibili mutamenti la attendono. Ma essa deve sopravvivere, come luogo di passaggio per tutti coloro che sono alla ricerca (stranieri, frequentatori, saltuari, curiosanti, ecc.). Funzione insostituibile la sua, che sarà sempre in grado di costituire un gruppo, anche piccolo, di discepoli di Gesù, intorno all'Eucaristia e alla Bibbia. Rifondarsi quasi obbedendo all'invito di Gesù Risorto che fece annunciare ai suoi discepoli di "**tornare in Galilea**", la terra iniziale di confine, terra semipagana, luogo di passaggio di commerci e di eserciti. È proprio in Galilea che Gesù veniva cercato e incontrava gente la più diversa.

2. Essere cristiani e Chiesa oggi

Il relatore Zanchi vede volentieri la Chiesa futura come **Chiesa delle beatitudini**, liberata dalla pesantezza istituzionale di un cristianesimo societario. Questo alleggerimento evangelico renderà più facile fare incontrare gli uomini con Gesù Cristo. La Chiesa delle beatitudini non è una vaga utopia, ma esiste davvero nella storia, ed è costituita dai miti, poveri di spirito, misericordiosi, ecc. Essi fanno la differenza

dal mondo, che è una giungla di culture liberali, che spingono a fare i propri interessi. La Chiesa invece è fatta di gente che si prende cura degli altri.

3. Credenti non praticanti (Manicardi)

L'insistenza a praticare assiduamente la vita parrocchiale può sortire l'effetto di identificarla con la fede cristiana stessa. **È facile che si venga a dimenticare l'essere cristiano, nato dal battesimo** (l'essere diventati nuova creatura, figli di Dio Padre, comunione con Cristo, ecc.), e ignorare la vita personale di fede, la vita di preghiera (che spesso continua anche fuori parrocchia, la lettura personale della Bibbia, le opere della carità cristiana, ecc.). Ma la fede personale in Cristo ha un'importanza ecclesiale primaria, e come tale perdura anche fuori dalla pratica parrocchiale-Chiesastica. Non si può ignorare questo perdurare cristiano, anche se non pieno. Forse la civiltà parrocchiale è finita, occorre intercettare nuove forme di Chiesa (comunità di base, le case, la strada, la scuola, ecc.). Perché **il Vangelo può parlare a tutti**, in luoghi diversi dove la Chiesa abbia i suoi ministeri e i suoi sacramenti.

4. Il piccolo gregge.

Ricordiamo per ultimo l'intervento biblico di Rossé, che in realtà costituì l'esordio della settimana. Si sofferma a considerare esegeticamente alcune espressioni o temi biblici che parlano della dimensione "piccola" della Chiesa. È nota la frase evangelica posta sulla bocca dello stesso Gesù: "***Non temere, piccolo gregge, perché al Padre è piaciuto di dare a voi il Regno***" (Lc 12, 32). Come pure i passi del libro degli Atti che parlano della Chiesa riunita in casa per la celebrazione settimanale. Di più grande portata è invece il tema veterotestamentario del "**Resto di Israele**". Nato dalla penna dei profeti, non si limitava a indicare ciò che era rimasto in vita dopo la distruzione di Gerusalemme, ma assunse presto il senso teologico di quella radice che Dio stesso aveva preservato gelosamente, perché potesse garantire la ripresa di un futuro rigoglioso. Il tema del "**Santo Resto**" ottiene in Paolo un provvidenziale utilizzo: serve all'apostolo a rappresentare quella parte di Israele che accoglierà il Messia e crescerà in un grande popolo con la conversione dei popoli pagani al cristianesimo. Il piccolo "Santo Resto", diventa **il nuovo popolo di Dio.**
La Chiesa non è una semplice istituzione sociale, quantificabile nelle sue dimensioni geografiche, né nel suo sociale. Essa è il mistero dell'operare divino nel mondo. Gli avvicendamenti storici non misurano il suo essere profondo. Essa è "**mistero di salvezza**", opera del Dio Trinitario.

5. Diversità di vocazioni nella Chiesa (don Verdi)

Infine, non possiamo dimenticare **l'incantevole esperienza che don Verdi** ci ha presentato della comunità di Romena, da lui fondata e diretta, sui colli della sua Toscana. La parola e la grazia fluivano insieme dalla sua bocca, **a lode dello Spirito di Dio**, che non si ripete mai nelle sue opere, e sa ricreare dalla comune cooperazione il fervore e la gioia della comunione ecclesiale. Quanto ci ha detto sulla organizzazione e sulla conduzione quotidiana della comunità cristiana nata dalla grazia del Signore Risorto, forse non è sufficiente a inquadrare la sua presenza nel tema della settimana, e l'umile intenso fervore con cui parlava, non permetteva di voler appuntare qualcosa per iscritto. Ma non era poi la cosa importante a cui badare. Ha però fornito, a nostro parere, l'idea di come lo Spirito ha infinite possibilità di rinnovarci, quando, come a Romena, si mette tutto e tutti a sua disposizione: presbiteri, religiosi, laici e famiglie, lavoro, preghiera e, non ultima, la cura per la bellezza ecologica e artistica; e quando l'Eucaristia, la Bibbia e l'Amore fraterno fanno da architrave del nuovo e del duraturo. **A Romena si impara a far Chiesa in un possibile modo nuovo**.

p. Francesco Duci

Inaugurato il «Fondo Paolo Prodi» presso la Biblioteca dello Studentato

Sabato 30 settembre, alla presenza della famiglia, è stato inaugurato presso la biblioteca provinciale dei padri dehoniani «P. Martino Capelli» il fondo Paolo Prodi. Al momento, il fondo consiste in oltre tremila titoli per la gran parte già consultabile in sede – in attesa della loro completa catalogazione. Con l'inaugurazione del fondo librario a Bologna, si completa il lascito accademico, culturale e storico del prof. Prodi nelle due città italiane che rappresentano gli epicentri della sua attività: Trento, dove è stato raccolto, presso la locale Università di cui Paolo Prodi è stato rettore dal 1972 al 1977, il suo archivio; e adesso Bologna, dove è stato tra i protagonisti maggiori della prima fase del Centro di documentazione voluto da Giuseppe Dossetti e sua città di residenza.

Il fondo consiste in una selezione dei libri presenti nelle sue biblioteche personali, e segue le traiettorie maggiori della sua ricerca di storico e del suo impegno culturale in ambito pubblico ed ecclesiale: dalla storia della Chiesa alla Riforma; dal diritto all'economia; dall'università alla pedagogia; dai cattolici in politica e nella Chiesa alle vicende culturali e politiche del Trentino.

La doppia collocazione, a Trento in un'università statale e a Bologna nella biblioteca dei padri dehoniani, congiunge idealmente quella dialettica fra il politico e il sacro che è stato uno dei fuochi principali della sua originale interpretazione della modernità europea.

Nel quadro dell'inaugurazione del fondo «Paolo Prodi», si è svolto un seminario di studio che ha inteso cogliere alcune delle aperture adombrate nell'opera di Prodi per svilupparle in un dialogo amicale e interdisciplinare. Si sono toccati alcuni cardini principali della sua ricerca storica: il rapporto fra modernità e Chiesa cattolica (prof. Daniele Menozzi, Scuola Normale di Pisa); lo statuto della libertà religiosa nelle sentenze delle corti internazionali e del suo rapporto con il costituzionalismo (prof.ssa Stefania Ninatti, Università di Milano-Bicocca); e infine le immagini e l'arte tra cultura ambiente e iconografia cristiana, con riferimento particolare al cardinal Paleotti (prof. Giuliano Zanchi, Università Cattolica del Sacro Cuore).

Una mattinata di riflessione intensa che ha preparato la semplice cerimonia di inaugurazione del fondo nei locali della biblioteca dehoniana, con lo svelamento della targa di dedica e una breve visita al fondo stesso.

p. Marco Bernardoni

Esperienza di sinodalità nella chiesa della Zambezia

Ho chiesto di preparami ed ho fatto due anni di Missionologia a Roma (1969-70; 1979-80), con relative tesi di ricerca. Ho cercato di inserirmi nella realtà africana con umiltà e semplicità, cercando di capire le persone e di convivere. L'Africa ti fa incontrare culture e persone con un modo di essere e di vivere proprie. Le relazioni personali richiedono reciprocità e tenerezza, soprattutto; incontro di persone concrete, che camminano insieme.

Dopo anni di colonialismo, l'Africa riscopre e desidera la sua dignità storica e concreta, ricoprendo un ruolo sociale ed ecclesiale suo. La sua cultura è profonda, dinamica e dialogante, ma con prospettive che non sono quelle della cultura occidentale Nell'incontro-inculturazione occorre cercare di essere persone aperte, rispettose e dialoganti, programmatiche e non astratte. Ho avuto il dono di poter vivere 50 anni in Africa (34 in Mozambico e 16 in Angola).

Siamo in tempo di Sinodo
E se ne parla in varie occasioni. Ho terminato di leggere e rileggere P. Dehon, la sua spiritualità, ho scoperto alcune sue trilogie come: Incarnazione, Passione, Eucaristia. Cuore di Gesù, Eucaristia, Sacerdozio. E ancora in Dehon: "Verità e Carità"; unendo i due obiettivi: "Lo studio secondo lo spirito di Roma e la riparazione al Sacro Cuore di Gesù".
E il Sinodo si può sintetizzare in Comunione – Partecipazione – Missione.
E così **ho sognato una mia trilogia** a partire da una testimonianza di vita sinodale personale, che potrebbe essere significativa anche nella nostra Chiesa: Spirito Santo. Concilio Vaticano II. Chiesa nella Zambézia (Mozambico).

1. **Lo Spirito Santo**, è l'unico protagonista, è amore sempre all'opera, oggi come sempre, ovunque e in ciascuno. Anche in me, penso alla mia infanzia in famiglia, alla scuola elementare, alla chiamata di sorpresa nella sacrestia di Stumiaga, frazione di Fiavè (TN). Il mio vicino di casa e amico, Onorio, risponde a P. Azzolini: "Vengo a Trento, se pure lui accetta di venire". E così poi, negli anni di formazione iniziale, noviziato, filosofia e teologia.

2. **Concilio Vaticano II** (1962-1965). Lo Spirito chiama la Chiesa a passi di rinnovamento. Penso alla docilità simpatica di Papa Giovanni XXIII e a Paolo VI, al loro coraggio e determinazione per avanzare. E oggi alla determinazione di Papa Francesco. Io, noi, siamo figli di questa Chiesa in cammino, docile allo Spirito Santo, cercando di fare i passi opportuni. Con questo spirito ecclesiale siamo arrivati in missione dopo gli anni del Concilio Vaticano II.

3. **Chiesa di piccole Comunità ministeriali nella Zambézia – Mozambico.** Sacerdote novello vedo l'orizzonte della missione, il Mozambico, come mi è stato indicato in risposta a un mio desiderio di andare all'estero. Ed è proprio in Mozambico che è iniziato il cammino di sinodalità, nella continuità concreta del Vaticano II**.** Anche la missione. Anche la missione evangelizzatrice è opera dello Spirito che chiama ovunque e concretamente ad avanzare, al rinnovamento.

La Missione prima del Concilio Vaticano II
Molte iniziative di evangelizzazione erano per cristianizzare, ripetendo uno stile consono con i primi missionari: il missionario straniero al centro, con alcuni collaboratori locali (i catechisti con una

sufficiente formazione) … e poi lunghe camminate per visitare le piccole comunità cristiane, lontane dal centro della missione, e lo studio della lingua.
Era in uso il catechismo di Pio X, si celebravano saltuariamente i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Al centro della Missione la vita era più articolata: celebrazioni, catechesi, presenza delle Suore Missionarie, scuole primarie, pensionati per alunni maschili e femminili.

Il vento nuovo del Concilio Vaticano II
Con i tempi nuovi qualcosa doveva cambiare nell'attenzione e fedeltà al Concilio Vaticano II. In questo, ricordo il contributo dei Missionari Comboniani (Diocesi di Nampula), ispiratori del rinnovamento dei Dehoniani (Diocesi di Quelimane), dei Cappuccini di Trento e di Bari (Diocesi di Quelimane).

Cambia gradualmente lo stile di vita nel centro della Missione: si passa dall'isolamento e autonomia di vita, alla comunità missionaria, con collaborazione aperta e fraterna tra Missionari e Missionarie: spiritualità e azione, incontri formativi periodici, anche con alcuni laici. Si sente l'esigenza di migliorare il servizio e la presenza tra le piccole comunità cristiane, a partire dallo stesso Centro: i catechisti sono pochi; devono crescere di numero, esigendo un grande lavoro di formazione religiosa e culturale, a beneficio di tutti.

Comunità ministeriali
Il territorio delle missioni è molto esteso e pure la presenza in loco deve migliorare e aumentare. L'attenzione alla cultura locale, una sfida non facile, fa riflettere e poi sorgere il ministero degli Anziani, coordinati dal responsabile della comunità, il Muholi. È la loro saggezza che deve guidare anche nel cammino di evangelizzazione, come novità di vita. I catechisti, molto cresciuti di numero, avranno una forte preparazione specifica. Ma lo Spirito Santo è accanto a queste numerosissime comunità e fa aumentare il numero dei ministeri, per crescere e camminare insieme, gradualmente, migliorando la fisionomia evangelica di ogni comunità.
Tutto questo ha richiesto conversione e coraggio, molto impegno nella loro formazione. Riporto qui i nomi dei principali ministeri:
ANAMIRUKU: anziani, consiglieri.
MUHOLI, TITHI, NAMURALA: responsabili della comunità.
ANAMALÀLEYA: coloro che spiegano la Parola.
ALIPA AWALAKHANYA: i lettori.
AKATEKISTA: i catechisti.
ALIPA OMUSI: gli incaricati della famiglia.
ALIPA NTXIPO NI WINA: gli incaricati della liturgia, canto e danza.
ALIPA OKARISTIYA: ministro straordinario dell'Eucaristia
ALIPA A IKHARARI: incaricato della Caritas.
ALIPA AWOKOLOLA NI A MURETXELE: giustizia e pace.
ALIPA ALETXO: incaricati degli ospiti.
ALIPA A NTATHA: economi, lavoro, granaio.

Ho documentato il lavoro graduale e progressivo del rinnovamento di alcune Missioni e Diocesi del Mozambico. Un cammino dello Spirito e non sempre facile.
In occasione di incontri inter-diocesani e assemblee, si è cercato di far conoscere e informare altre comunità e diocesi del Mozambico, circa la nostra esperienza e il cammino nuovo della Chiesa in Zambézia. Forse ci si aspettava maggiore attenzione e ascolto. Alcune diocesi hanno tuttavia cercato un loro cammino di rinnovamento, illuminate dallo Spirito, in ambienti culturali differenti.

1975: inizio di un tempo difficile per le comunità e per la Chiesa Evangelizzatrice
Il dopo Concilio Vaticano II è coinciso con tempi storici molto difficili per la Chiesa Evangelizzatrice: la fine del colonialismo portoghese in Mozambico e, con l'Indipendenza (1975) l'avvento al potere di gruppi formati all'estero nella ideologia marxista-leninista. La guerra civile durata quasi due decenni. Ci si imbatte in minacce percosse, proibizioni, nazionalizzazioni. È questo il tempo delle deportazioni, imprigionamenti, della coerente e forte testimonianza in loco, anche nella persecuzione e nel silenzio; sfide evangeliche per i missionari, come per i cristiani.

Le nazionalizzazioni radicali effettuate dal governo mozambicano hanno portato ad una scelta significativa per i missionari, che è stata quella di tornare a vivere in capanne e baracche. Processo doloroso per i primi missionari che si erano sacrificati e impegnati per costruire case, chiese e internati spaziosi, in cemento armato, edifici accoglienti e moderni. Ma il tempo e il coraggio dei più giovani ha portato a condividerne le scelte e a sentirsi più vicini alla gente, in momenti particolarmente difficili, di grandi distruzioni e umiliazioni.
Negli stessi anni vi è stata una approssimazione culturale significativa. Non si pensava a un cammino sinodale, ma forse lo si è percorso illuminati dallo Spirito: lo si è vissuto e percorso/realizzato nella Chiesa delle piccole comunità ministeriali. Tanti persone che condividono e camminano assieme, non solo con orientazioni religiose

A livello religioso è maturato l'orientamento a riscoprire **Cristo** e la sua **Parola** in un processo di interiorizzazione che coinvolge tutte le fasi della vita umana. Un passo concreto è stata, con la formazione allargata a tutti i ministeri, la preparazione di nuovi sussidi di ispirazione evangelica in sostituzione del Catechismo usato di Pio X. Gesù e la sua Parola fermentano la vita di catecumeni e battezzati, orientano ogni momento della vita, specialmente degli adulti.

Il **dialogo** e la **condivisione** di ogni aspetto hanno caratterizzato la relazione tra i credenti, come tra i vari ministeri. Anche le umiliazioni e sofferenze inferte a vari missionari e laici (limitazioni, deportazioni, imprigionamento, martirio), hanno contribuito a sentirci più vicini e pronti a sostenerci nelle scelte ritenute utili e necessarie. Si è camminato in comunione e assieme.
Riflessioni conclusivi:

- ✓ Si evangelizza per vocazione e missione, perché Gesù e la sua Parola possano essere conosciuti da tutte le genti.
- ✓ L'incontro con persone di culture differenti dalla nostra parte richiede umiltà e saggezza: c'è sempre tanto da imparare e condividere gratuitamente. Ricordo l'importanza dell'inculturazione, intesa soprattutto come dialogo. È necessario far conoscere e amare Gesù, con la propria vita.
- ✓ Anche in Africa, dove siamo stati molti di noi Dehoniani, Dio ha profuso i suoi doni in abbondanza. Le persone sono ricche di spiritualità e valori umani, con un significato profondo e localizzato.
- ✓ Le sofferenze e persecuzioni sono venute da persone altolocate e ai margini dello spirito culturale. Nel caso del Mozambico: da forze coloniali o, dopo l'Indipendenza del 1975, dai nuovi dirigenti locali ma formati all'estero nel marxismo-leninismo.
- ✓ Con la maggioranza delle persone ci si è sentiti fratelli e sorelle, capaci di accoglierci e camminare assieme, con i valori culturali ed evangelici. Gesù è conosciuto, e la semente della sua Parola è stata gettata: certamente, fermentata dallo Spirito, ci saranno nuovi frutti che permetteranno di affrontare con più coraggio il cammino della vita, nonostante tanti rischi, Dio è Amore, e l'Amore è vita vera.

P. Maggiorino Madella

Missione in Argentina

Un riconoscimento per padre Severino Verzeni

Bottanuco, padre Verzeni sarà cittadino onorario

Comunità

Missionario in Argentina dal 1962 ha mantenuto forti legami con il suo paese. Il 14 settembre la cerimonia

Partito per la missione in Argentina nel 1962, con la sua comunità di Bottanuco ha sempre mantenuto i legami. Ora l'Amministrazione comunale, presieduta dal sindaco Rossano Pirola, vuole conferirgli la cittadinanza onoraria in occasione del Consiglio comunale il 14 settembre alle 18.30.

«Padre Severino Verzeni svolge la sua missione in Argentina da ben 61 anni. – Spiega l'Amministrazione comunale le motivazioni della proposta di conferimento della cittadinanza onoraria. - Con il popolo argentino egli ha lottato e condiviso le difficoltà, prima sotto il regime dittatoriale e successivamente per le crisi economiche e sociali che hanno funestato il paese. Padre Severino ha sempre mantenuto un rapporto vivo e intenso con il suo paese natale. Anche attraverso lo scambio epistolare con i famigliari, la comunità ha avuto la possibilità di seguire la sua attività, sempre caratterizzata da passione e dedizione incondizionata a difesa dei diritti umani e della giustizia, per la crescita delle comunità che nel tempo gli sono state affidate». Con la cittadinanza onoraria Bottanuco «intende suggellare il profondo legame reciproco tra padre Severino Verzeni e il suo paese natale, che nonostante i lunghi anni di lontananza non è mai venuto meno».

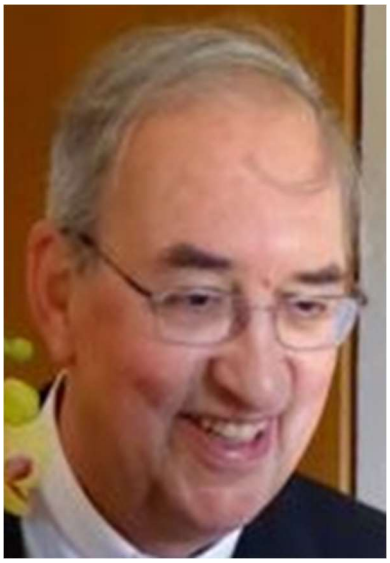
Padre Severino Verzeni

Padre Giuseppe Severino Verzeni, religioso della Congregazione dei «Dehoniani» di Bologna, è nato a Bottanuco il 19 marzo 1934, figlio di Margherita Pirola e Camillo Verzeni, secondo di tre fratelli. Entrato in Seminario ad Albino presso i Padri del Sacro Cuore, fu ordinato sacerdote nell'anno 1961. Nel novembre 1962 partì per la missione in Argentina. La sua prima esperienza parrocchiale fu nella comunità di Malagueno nella provincia di Cordoba e qui rimase fino all'anno 1968. Poi fino al 1978 è stato parroco di Sante Fé, dove ha costruito la sua prima chiesa, ha inoltre ampliato la chiesa parrocchiale e ha ristrutturato la Scuola del Seminario.

Dal 1978 è stato trasferito a Buenos Aires, dove è stato nominato parroco della Nuestra Señora de Nieva di Villa Celina ed ha realizzato la seconda chiesa dedicata al Sacro Cuore. Dal 1990 al 1996 ha svolto il suo ministero nella comunità parrocchiale del Nino Dios di Carlo Paz, nella provincia di Cordoba, dove ha realizzato la sua quarta chiesa dedicata a Nostra Signora de Guadalupe. Dal 1996 e fino al 2002 è stato nella Parrocchia di Nostra Signora De la Guardia a Barrio Sarmento in provincia di Buenos Aires. Poi fino al 2010 è stato parroco e superiore di nuovo nella parrocchia di Nostra Signore di Nieva a Malagueno, in provincia di Cordoba. Dal 2011 è tornato nella Comunità di Villa Celina a Buenos Aires. In questi giorni è a Bottanuco per un periodo di riposo.

Angelo Monzani

Articolo apparso domenica 10 settembre 2023 su l'Eco di Bergamo, gentilmente fornito alla Segreteria provinciale dalla Comunità di Albino.



Necrologio

Ricordando
P. JOSEF CLAUDE SIEBENALER

* 24.10.1945 † 26.09.2023

Prot. N. 0415/2023 Roma, 28 settembre 2023

Carissimi Confratelli,

Abbiamo ricevuto la triste notizia della morte di Padre Claude Siebenaler, confratello lussemburghese appartenente attualmente alla provincia Europea Francofona, deceduto il 26 settembre 2023.
Gran parte della sua vita e del suo servizio nella Congregazione, P. Claude lo ha trascorso a Roma, dove ha svolto diversi incarichi che gli erano stati affidati da parte del Governo generale. Questa città, però, lui la conosceva già, dato che negli anni 1968-1972 aveva studiato Teologia all'Università Gregoriana. Nell'anno 1982, dopo aver completato 8 anni di lavoro missionario in Cile, è tornato a Roma perché chiamato a svolgere il servizio nella Curia generalizia, dove ha cominciato il suo lavoro prima come assistente del Segretario generale e, dopo appena 9 mesi, nell'ottobre 1982, è stato nominato Segretario generale. Questo suo servizio è durato per più di 16 anni. Il 1° gennaio 1999, P. Siebenaler è stato nominato Procuratore generale della Congregazione e ha ricoperto questo importante incarico per altri 13 anni, fino al 1° gennaio 2012. Dopo aver concluso anche questo incarico, negli anni 2012–2015, ha lavorato nel Centro Studi Dehoniani di Roma, per tornare, nel 2015, definitivamente nella sua Provincia d'origine.

In tutti questi anni, P. Claude si è fatto conoscere da tanti confratelli come un uomo saggio e umile, un religioso dalla grande fede e dalla grande dedicazione nel servizio a lui affidato. Nella sua diligenza, sapeva utilizzare le sue abilità sia per il bene della nostra famiglia religiosa, sia per tutti coloro che cercavano il suo aiuto. Infatti, già a partire dal 1991, P. Siebenaler ha lavorato anche, per molti anni, come Consulente ecclesiastico dell'Ambasciata del suo paese - il Lussemburgo - presso la Santa Sede e il suo lavoro è stato riconosciuto con l'assegnazione dell'Ordine al merito del Granducato di Lussemburgo.

Tutto questo non ha impedito a P. Claude di rimanere evangelicamente semplice e vicino ai confratelli e a tanti altri che apprezzavano la sua apertura e la sua costante disponibilità all'incontro e condivisione del tempo e delle sue ampie conoscenze. E parecchi di noi ricordiamo come la sua profonda conoscenza della città di Roma, dove ha vissuto per 38 anni della sua vita, fosse ampiamente nota e ammirata tra i confratelli. Ricorderemo il caro P. Claude Siebenaler come un umile lavoratore nella vigna del Signore, per il quale la generosità e la fedeltà erano valori autentici e quotidianamente vissuti. Grati a Dio per la vita di P. Claude, vogliamo accompagnarlo con la nostra preghiera.

D'accordo con quanto stabilito dal nostro Direttorio generale (DG 69.4), vorrei chiedere che in ogni comunità della nostra Congregazione si celebri una Santa Messa in suo suffragio.
Ricordiamo anche in fraterna preghiera la cara persona del nostro confratello, ringraziando per il dono della sua vita e del suo servizio.

A questa mia lettera ne allego un'altra, scritta da P. Claude, che lui stesso ha inviato alla sua comunità e alla sua famiglia alla fine di agosto, quando è entrato nella casa di cure palliative dove poi è morto.
Con tutta l'Amministrazione Generale, mi unisco alla preghiera della Provincia EUF, di tutta la Congregazione, della sua famiglia e dei suoi amici, per il suo eterno riposo presso Nostro Signore.

In Corde Iesu,

Superiore generale
P. Carlos Luis Suárez Codorniú SCJ

Affidiamo alla misericordia del Padre i Confratelli defunti di altre Province

Fr. Leonard Zaworski, apparteneva alla Provincia USA (Stati Uniti d'America), nato l'8 ottobre 1942, prima professione il 22 agosto 1968, professione perpetua il 22 agosto 1973, defunto il 06 settembre 2023.

Padre Andrzej Lukasik, apparteneva alla Provincia INA (Indonesia), nato il 3 agosto 1936, prima professione il 2 settembre 1953, ordinazione sacerdotale il 18 febbraio 1962, defunto il 24 settembre 2023.

Padre Johannes Croimans, apparteneva alla Regione NLV (Belgio), nato il 1 luglio 1937 prima professione l'8 settembre 1957, ordinazione sacerdotale il 24 febbraio 1963, defunto il 29.09.2023.

Affidiamo alla misericordia del Cuore di Gesù

***Bianchina Delfino**, di anni 94, mamma di Angelo Giusto*
(segretario del Santuario della Pace ad Albisola);
***Gianfranca Mismetti**, sorella di p. Giacomo Mismetti;*
***Luciano Piubeni**, di anni 83, fratello di p. Franco Piubeni,*
***Paola Lamieri**, di anni 88, sorella di p. Gianni Lamieri.*

UN LIBRO AL VILLAGGIO

Edizione 2023-2024

Il Concilio, l'evento e le sue eredità

Un gruppo di amici della Zona pastorale San Donato fuori le mura vi invita a cinque serate di incontro intorno a un libro presso la Biblioteca dei padri dehoniani (tutti gli incontri si tengono dalle ore 18 alle 19.30)

LUNEDÌ 9 OTTOBRE 2023

Che cosa è successo al Concilio Vaticano II

DANIELE MENOZZI

LUNEDÌ 4 DICEMBRE 2023

Sulla divina rivelazione (Dei Verbum)

DON MAURIZIO MARCHESELLI

LUNEDÌ 12 FEBBRAIO 2024

Sulla Chiesa (Lumen Gentium)

FRA FILIPPO GRIDELLI

LUNEDÌ 15 APRILE 2024: (SC):

Sulla divina liturgia (Sacrosactum Concilium)

DON LUCA PALAZZI

LUNEDÌ 20 MAGGIO 2024

Sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (Gaudium et Spes)

MARCELLO NERI

BIBLIOTECA DELLO STUDENTATO PER LE MISSIONI DEI PADRI DEHONIANI
CORTILE INTERNO, INGRESSO DA VIA SCIPIONE DAL FERRO 4 (VILLAGGIO)